

Nuove idee e PROPOSTE PER LA VALORIZZAZIONE e LA RIORGANIZZAZIONE DELLA FONDAZIONE BIOPARCO DI ROMA

COBAS
del Lavoro Privato



A cura delle lavoratrici e dei lavoratori del Bioparco di Roma

INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI

- *Cenni storici*
- *Architettura e rivalorizzazione delle strutture storiche*
- *La politica e le sue influenze*
- *Economia*
- *I finanziamenti*
- *I vari settori dello zoo*
- *Missione ed etica*
- *Didattica*
- *Ricerca e conservazione*
- *Verde*
- *Sicurezza e diritti dei lavoratori*
- *Conclusioni*

Cenni storici

Il Bioparco fu concepito, come zoo, nel 1908 da un'organizzazione il cui scopo era quello di destinare una zona della città come esibizione di specie animali esotiche a scopo educativo. Lo zoo aveva una superficie di circa 12 ettari e fu costruito nella parte settentrionale di Villa Borghese. I lavori iniziarono il 10 maggio 1909 per terminare nell'ottobre del 1910 con una spesa di Lit. 1.477.147,90. Il 2 novembre, arrivava a Roma il treno che portava da Amburgo il primo gruppo di animali destinato a popolare i vari ambienti preparati per loro. Lo zoo fu inaugurato tra grandi festeggiamenti il 5 gennaio del 1911. Primo direttore della struttura fu lo zoologo tedesco Knottnerus-Meyer.

Lo zoo fu interamente progettato da Carl Hagenbeck, all'epoca famoso addestratore, che aveva già aperto uno zoo ad Amburgo. Infatti il parco aveva lo stesso stile di quello tedesco: canali e fossati al posto delle sbarre, ed ampi spazi verdi.

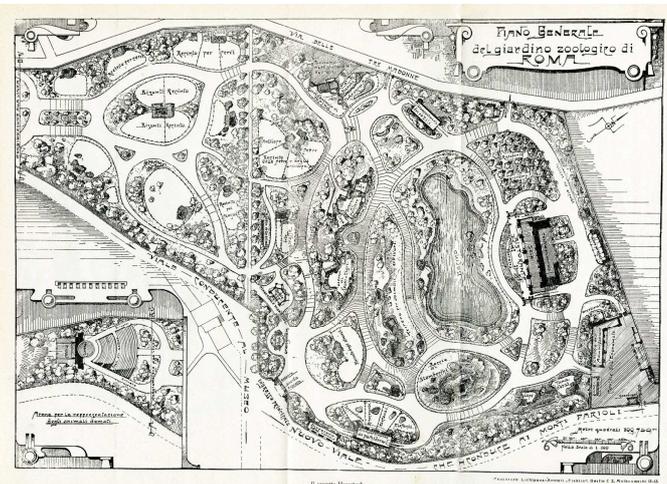
All'inizio dell'attività del Giardino gli animali presenti erano 1029 per 326 specie.

Inizialmente lo zoo ebbe grande successo, che

però non durò a lungo anche a causa della Guerra Libica e poi della prima guerra mondiale. Il 20 novembre 1917 il Comune assunse la gestione diretta del Giardino.

Il 6 agosto 1919 il Comune di Roma deliberava che il giardino divenisse un'Azienda municipalizzata, decisione approvata provvisoriamente dalla Commissione Reale per i crediti, ma subordinata all'approvazione degli elettori. Il Commissario del Comune Cremonesi decise di affidare l'amministrazione del Giardino ad una Sovrintendenza esterna diretta dal barone Alberto Fassini, in questo modo venne evitato l'obbligo del Referendum previsto dalla legge.

Questo permise diversi interventi sullo stato del Giardino come restauri delle costruzioni, ampliamenti degli spazi ed un marcato aumento degli introiti che per l'Anno Santo del 1925 raggiunsero la cifra di Lit. 1.718.892,31. Nello stesso anno la Commissione riunita per il consuntivo approvava l'installazione di un impianto idrico, la messa a dimora di una grande quantità di flora anche esotica in consonanza con i vari reparti dello zoo, e l'estensione del giardino ad alcune aree incolte prospicienti, venne prospettata una grossa vasca per gli orsi, la casa delle giraffe in stile moresco, un ampio viale di fronte e l'ingresso per facilitare l'afflusso dei visitatori, un nuovo acquisto di animali per rendere il giardino più rappresentativo per la fauna mondiale. Al 1° gennaio 1925 gli esemplari erano 1520.



Con una spesa che dal 1925 al 1930 fu portata a Lit. 974.056,95 per gli acquisti di animali anche di una certa rarità. Oltre agli acquisti la fauna venne arricchita da svariate donazioni soprattutto pervenute dalle Colonie africane da parte dei vari Governatori. Poi ci furono le nascite in special modo tra i mammiferi.

Nel luglio del 1930 Alberto Fassini lascia la sua carica di Commissario sostituito dal conte Guido Suardi che gettò le basi per la trasformazione del Giardino in una istituzione culturale con la realiz-

zazione del Museo Civico di Zoologia, assente in una città come Roma, seguito successivamente dal Museo Coloniale per la raccolta delle importanti documentazioni etnografiche disperse in vari luoghi della capitale.

Nel 1933, l'architetto Raffaele De Vico, iniziò dei lavori in nuove zone, destinate a due attrazioni principali: una grande voliera e un rettilario che furono terminati nel 1935.

La situazione per lo zoo durante la grande guerra fu davvero precaria ed il suo degrado divenne sempre più evidente, nonostante alcune aree fossero state rinnovate ed altre completamente ricostruite. Comunque particolare importanza fu rivolta alle attività di ricerca scientifica sotto la direzione del Prof. Ermanno Bronzini (1956-1978).

Nel 1970 rettilario fu chiuso a causa delle sue pessime condizioni. I lavori di ristrutturazione durarono ben nove anni e solamente nel 1983 poté essere riaperto. Il 13 febbraio 1983 è stato inaugurato con una struttura ampliata, rimasta invariata sino ad oggi. Malgrado le tante difficoltà, il Giardino Zoologico ottenne diversi successi riproduttivi con specie rare o minacciate.

La prima idea di trasformare lo zoo in un Bioparco fu presentata la prima volta nel 1994. Nel 1997 fu presentato il progetto di come avrebbe dovuto presentarsi nel futuro il parco; questo seguiva i principi enunciati dalla Gilman Foundation e conteneva le linee guida per i futuri sviluppi. Nell'aprile del 1998 fu fondata la società Bioparco S.p.a. grazie ai finanziamenti del Comune di Roma (51%), della Costa Edutainment (39%) e del Gruppo Cecchi Gori (10%). A causa degli scarsi successi economici conseguiti, è stata creata una Fondazione che gestisce lo zoo dal 2004. (Wikipedia).

Architettura e rivalorizzazione delle strutture storiche

All'interno del parco, anche un occhio inesperto e poco attento, può immediatamente scorgere il coesistere di strutture architettoniche edificate in periodi storici differenti.

Particolarmente esplicativo per comprendere ciò che è avvenuto nel corso degli anni all'interno della struttura zoologica è l'articolo del 2012 di Francesco Tonini che qui di seguito riportiamo:

“Tra gli altri giardini pubblici di Roma il Giardino zoologico è conosciuto soprattutto per il suo aspetto scientifico e per quello popolare dei tanti bambini che ormai da generazioni vengono accompagnati dai genitori a vedere gli animali ed anche per la vicinanza con il parco di villa Borghese. Tuttavia esistono anche altri valori di questo storico impianto, valori dei quali ci siamo incuriositi e siamo andati a verificare personalmente, avendo saputo che sono passati da poco i cento anni dalla



sua fondazione (1911).

Anche se non molti lo sanno, esso nacque sotto l'egida della più assoluta novità a livello internazionale, perché per la prima volta, in un impianto pubblico di questo tipo, al posto delle sbarre di ferro gli animali erano divisi dagli spettatori per mezzo di fossati, che, adeguatamente studiati e disegnati secondo le regole del giardino di stile inglese, davano l'impressione che gli animali si trovasero in libertà, generando nei visitatori paura ed attrazione, un po' come accadeva ai primordi del cinema con l'illusione di una locomotiva che sembrava entrare nella sala di proiezione. Inventore di questo rivoluzionario sistema fu il commerciante di animali amburghese Carl Hagenbeck, il quale a dire il vero aveva sviluppato la sua idea più per praticità che per intenti scientifici. Infatti, dovendo mantenere per lunghi periodi gli animali catturati nel freddo clima della Germania settentrionale, e al tempo stesso contenere gli alti costi di gestione, egli, grazie al suo geniale intuito e alla sua grande esperienza, sostituì le sbarre con i fossati e eliminò i riscaldamenti a termosifone acclimatando con successo le specie esotiche con semplici ripari notturni. Il clamore dei positivi risultati conseguiti da Hagenbeck meravigliarono gli scienziati e convinsero alcuni imprenditori privati ad invitarlo per la progettazione del giardino zoologico romano, che divenne quindi il più moderno d'Europa. Importanti artisti tedeschi come l'architetto scenografo Moritz Lehmann e l'ingegnere Urs Eggenschwiler, portati da Hagenbeck, disegnarono le case degli animali in stile geografico e le finte rocce con tecniche innovative rispetto alla tradizione specifica (una di queste, oggi distrutta, riproduceva il monte Cervino secondo una tarda moda del giardino paesaggistico). L'impianto a verde del giardino fu invece opera di uno dei più esperti progettisti italiani del tempo, Giuseppe Roda, che sviluppò un complesso ed armonioso impianto zoologico-botanico-geografico nel più corretto stile inglese. Si pensi che il Giardino zoologico romano, come straordinaria opera d'arte scientifica, tecnica ed artistica fu addirittura preso a modello per il parco zoologico

del Bois de Vincennes a Parigi.

Dopo oltre venti anni dalla sua nascita il Giardino zoologico fu ampliato verso il parco dei Daini con il progetto di Raffaele de Vico, che fino ad allora aveva realizzato i principali giardini pubblici romani, e che qui dette prova del suo eclettismo disegnando un rettilario circolare di sapore razionalista e la grande voliera che ancora oggi, oltre al suo valore architettonico, rappresenta un'innovativa soluzione per gli uccelli migratori di alto volo.

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale questo giardino, che vanta una storia così singolare e qualitativa, subì poi un progressivo e lento decadimento, che contrasta con la generale ricchezza portata dal cosiddetto 'Boom' economico di quegli anni. Lentamente, nell'arco di diversi anni, molte strutture furono abbandonate, o distrutte, o sostituite con altre nuove indegne della qualità scientifica ed artistica del passato. Lo zoo di Roma, da modello esemplare quale era stato, assomigliò sempre di più ad una città senza piano regolatore, dove ogni piccolo spazio libero veniva riutilizzato di volta in volta rispondendo esclusivamente ad esigenze momentanee. Oggi, con il nuovo nome di Bioparco, il Giardino zoologico di Roma sta vivendo una fase non facile da comprendere per il contrasto che oppone una vigorosa ed ottimistica propaganda da un lato e le iniziative concrete, scientifiche e commerciali, dall'altro.

Lasciando a chi di dovere la gestione del Giardino zoologico e del suo controllo, sentiamo l'esigenza di attirare l'attenzione di tutti concentrandola sui valori storici ed artistici di questo straordinario monumento, così caro a tutti i romani e anche per questo degno di essere conservato e trasmesso al futuro con quei requisiti di qualità e di coraggio privato o pubblico che contraddistinsero il suo passato. Se conoscere significa conservare, la sfida di oggi, che si chiami Bioparco o Giardino zoologico, è quella di progettare un futuro che tenga conto del passato. Quello che segue è un breve filmato (<https://vimeo.com/39531681>) che invita a riflettere, sulla differenza piuttosto marcata tra le realizzazioni di qualità più antiche del Giardino zoologico, su cui spicca la sensazionale voliera di de Vico, e le sistemazioni più recenti che dove non mostrano segni di degrado ed abbandono, consistono spesso in interventi banali od irrispettosi sulla vegetazione e sulle strutture."

Come detto all'interno dell'articolo, la maggiore valenza storico architettonica è quella rappresentata dagli edifici risalenti ai primi del '900 e a quelli relativi all'ampliamento degli anni '30 progettato dall'architetto Raffaele de Vico.

Nasce quindi l'esigenza alla quale bisogna rispon-

dere in maniera concreta che è quella appunto di preservare tali edifici.

Bisogna quindi pensare al totale restauro e alla rivalorizzazione anche con cambi di destinazione d'uso, vedi adibire alcune aree ad aule per la didattica o per la ricerca e creare ulteriori aree anche al coperto, per i visitatori anche con approcci di tipo museale.

Le aree che vedono maggiore urgenza di intervento, sono la vecchia casa degli elefanti, le uccellereie del De Vico (entrambe queste aree, tra le più belle e le più importanti da un punto di vista architettonico, non sono più agibili e sono a rischio crollo), il retro dell'area dei felini con i suoi importanti fregi,



le ex rocce dei mufloni, il più recente villaggio dei macachi del Giappone, e l'attuale area che ospita i licaoni vicino al centro LIPU dove tra l'altro vi sono addirittura resti di ruderi romani o anche altre aree non adibite ad accogliere animali come il ristorante Mascagni e l'ex mangimificio.

La politica e le sue influenze

Purtroppo nei vari anni, il susseguirsi delle varie giunte capitoline, a prescindere dal tipo di orientamento politico, hanno sempre esercitato una eccessiva pressione sulla missione e sull'etica della Fondazione.

Questo non ha mai consentito un reale sviluppo e miglioramento qualitativo della struttura, nonostante siano state malamente spese grandi quantità di denaro e di risorse.

Tutto questo è sempre stato fatto ovviamente per interessi personali, come assegnazione di poltrone o propagande elettorali, mentre secondo il nostro punto di vista, il comune dovrebbe semplicemente garantire competenza, onestà e trasparenza per poter quindi consentire una corretta gestione del parco operando su questo un attento controllo.

Economia

L'economia dovrebbe essere finalizzata al solo scopo di mantenere ed accrescere le potenzialità strutturali ed organizzative della Fondazione, oltre ovviamente a provvedere a tutto ciò di cui necessi-

tano sia gli animali che i lavoratori della struttura.

Una politica, secondo il nostro modesto parere, sbagliata che persegue la Fondazione è quella di continuare ad aumentare il costo del biglietto (siamo arrivati a 16 euro) con la motivazione che i visitatori sono in calo a causa della crisi, creando in questo modo un'ulteriore diminuzione dei visitatori.

Sarebbe più opportuno, sempre secondo il nostro modo di vedere, ridurre il prezzo del biglietto, anche perché l'attuale costo non è assolutamente giustificato dal servizio che viene offerto (aree degradate o abbandonate, numero di specie, tipo di attività svolte, verde poco curato, e altri servizi fatiscenti come i bagni, la ristorazione di scarsa qualità e con pochi punti vendita, pulizia generale del parco insufficiente e viali pieni di buche e rattoppi ecc.) attivare sconti e prevedere anche ingressi gratuiti in situazioni particolari, come a cittadini con redditi bassi o nulli ecc. ecc. o trovare altre strategie, per attirare visitatori, non soltanto per far sì che gli incassi possano aumentare (per quello si potrebbero trovare sponsor ed altre forme di finanziamento), ma anche per poter continuare nello scopo principale che la Fondazione dovrebbe perseguire, che è quello di creare un servizio sociale ed educativo per i giovani e per tutta la cittadinanza e visitatori in genere.

Pertanto al di là del metodo più idoneo per "incassare" non bisognerebbe mai mettere il profitto al di sopra della missione educativa ed ambientale che la Bioparco dovrebbe avere.

Il comune dovrebbe continuare ad erogare il suo contributo, ma trovando una formula diversa da quella attuale.

Altri punti importanti riguardano quello di limitare al massimo gli sprechi, gli stipendi dei dirigenti, forniture, appalti, consulenze e servizi (accoglienza, pulizie, centralino, casse, didattica ecc. ecc.)

Inoltre, sia la ristorazione, che la gestione diretta del punto vendita, con personale proprio, darebbe sicuramente un cospicuo introito, mentre attualmente è in gestione ad un privato, con diversi problemi legali con l'azienda. Nel negozio si potrebbe, oltre a vendere libri e *merchandise* di varia natura, anche diffondere informazioni e materiali inerenti alla ricerca e alle attività di varia natura che verrebbero svolte all'interno della Fondazione.

I finanziamenti

Sin dalla nascita della Bioparco s.p.a. il Comune ha sempre erogato dei corposi finanziamenti annuali (somme che variarono nel tempo dai 3 milioni di Euro fino ai circa 2,5 milioni attuali), che si vanno a sommare agli introiti ricavati dalla vendita dei biglietti, nonché ad eventuali sponsor e donazioni.



Una corretta metodologia di finanziamento pubblico, potrebbe essere quella di erogare il contributo seguendo però dei parametri di qualità e di trasparenza, come ad esempio assegnare una parte di esso, in base al numero reale dei visitatori, i quali, ovviamente, se si continua ad aumentare il costo del biglietto, tenderà a diminuire, vanificando quella che è la nostra missione e servizio reso ai cittadini.

Inoltre in caso di lavori straordinari (quali nuovi exhibit o rifacimento di vecchi) la presa a carico da parte del comune della gara di appalto, su specifiche tecniche della Fondazione su quello che è il progetto in modo tale di avere assoluta chiarezza e trasparenza su quello che sarà il reale capitolato di spesa.

Tale procedura dovrebbe essere applicata anche su bandi relativi ai servizi.

I vari settori dello zoo

E' una realtà lavorativa molto piccola, con i suoi circa 70 dipendenti e già qui vi è la prima problematica, in quanto il numero degli operai, cioè, coloro i quali si occupano degli animali, del verde, del magazzino, della manutenzione, è eccessivamente esiguo affinché si possa mantenere in buono stato una struttura così ampia (circa 17 ettari) mentre i restanti, a parte due veterinari ed un curatore zoologico, sono impiegati nel settore amministrativo.

La Fondazione Bioparco di Roma ha una suddivisione dei vari settori interni, molto complessa ed articolata (vedi all. 1).

Questa situazione, che apparentemente potrebbe dare un'idea di grande efficienza e capacità organizzativa, in realtà crea molta confusione, sovrapposizione di ruoli ed elevati costi gestionali, poiché vi sono troppe figure direttive, che tra l'altro percepiscono stipendi eccessivamente elevati se rapportati al lavoro effettivamente svolto.

Secondo il nostro parere, sarebbe più idoneo applicare un tipo di organizzazione più snella riducendo od eliminando alcune figure superflue.

Presidente, Direttore generale, Direttore zoologico, Direttore del personale, CdA, Comitato di vigilanza, Organismo di vigilanza ecc. ecc. vista la semplicità di gestione della nostra Fondazione, sono un numero eccessivo di figure, ancor più se contrapposto all'esiguo numero di lavoratori presenti.

Esistono però, anche se non considerate, altre figure lavorative, non facenti parte dell'organigramma in quanto lavoratori esterni (cooperative e/o altri inquadramenti) Sarebbe auspicabile che tali lavoratori venissero internalizzati in quanto ciò comporterebbe un notevole abbattimento dei costi a vantaggio della Fondazione e garantirebbe agli stessi una sicurezza lavorativa ed umana diversa da quella attuale.

Missione ed etica

La principale missione di una struttura zoologica, dovrebbe riguardare attività scientifiche, educative/didattiche allo scopo di sensibilizzare la gente sui temi ambientali, sulle specie animali e i loro habitat, cosa invece assolutamente secondaria e marginale nella realtà della Fondazione.

La Fondazione ha subito in questi anni, un lungo ed inesorabile smembramento di vaste porzioni di territorio, ora sembrerebbe apparentemente bloccato, con la diminuzione di molte aree che sono state invece destinate ad altri scopi che non hanno nulla a che fare con quelle che sono le finalità descritte dallo statuto (vedi centro anziani, centro disabili) o che solo in apparenza sembrano averne (vedi ex onlus CDCA, ex canile).

In realtà tali inserimenti dentro i 17 ettari dello zoo hanno semplicemente ridotto quelle aree che sarebbero dovute essere destinate (e che infatti un tempo lo erano!) ad accogliere animali e che nulla hanno portato al miglioramento ed alla riqualificazione della struttura zoologica.

Altra priorità non certo marginale, dovrebbe essere quella della tutela e del benessere degli animali, i quali in alcuni casi provenivano da situazioni esterne di estremo disagio, come altre strutture private, o da sequestri di animali importati o tenuti illegalmente nel nostro paese, dove poi in realtà la struttura non è stata in grado di offrire una migliore sistemazione rispetto alle

loro precedenti collocazioni oppure, l'occultamento di alcune aree, come ad esempio quella delle aquile reali (ora ne è rimasta una sola) o situazioni di estremo degrado quali ad esempio quella del laghetto, che un tempo ospitava pesci e molti altri animali acquatici, ormai ridotto ad uno sporco bacino idrico, dove nuotano solamente alcuni tipi di uccelli acquatici, come oche anatre cigni, con un gruppo di fenicotteri rosa relegati in uno squallido angolo, che somiglia molto di più ad una baraccola che al loro ambiente tipico naturale. Oppure di altre collocazioni inadeguate e completamente



inadatte alle esigenze degli animali, come ad esempio la mini voliera che ospita numerosi grifoni.

Pertanto, ciò che sarebbe auspicabile per un reale miglioramento della struttura del Bioparco è di effettuare un approfondito screening della struttura, in modo tale da individuare e stabilire quali specie possano essere realmente ospitate e quali no, prevedendo quindi sia l'arrivo di nuove specie che la partenza di altri animali presenti attualmente nel parco.

Ciò va fatto individuando le giuste aree dove poter ospitare le varie tipologie di animali, consentendo il miglior livello di benessere possibile, che si avvicini quindi ai loro parametri base del loro habitat naturale, come clima, tipo di vegetazione ecc. ecc. nonché un'estrema funzionalità dell'area che consenta agli addetti di lavorare in piena sicurezza ed ottimizzando i tempi e i modi di lavoro.

Tutto ciò dovrebbe essere fatto, tenendo conto inoltre di quello che è il punto di vista dei visitatori, ai quali dovrebbe essere sempre garantito un ottimo servizio, con una buona fruibilità e punti di osservazione che rendano facile e comoda la visione delle varie aree, migliorando quindi il loro impatto emotivo e messaggio didattico, che è ovviamente una delle principali missioni della Fondazione.

Un discorso a parte andrebbe fatto sui temi di riciclo e sull'uso di fonti energetiche alternative.

Brevemente si elencano alcuni punti nevralgici, dove attualmente la Fondazione è decisamente carente o del tutto impreparata ad affrontare tali questioni.

a) *Riciclo:*

Andrebbe fatta una reale raccolta differenziata, in collaborazione con l'AMA, fornendo anche iniziative di sensibilizzazione ed informazione ai cittadini, con punti verdi, dove poter smaltire correttamente i rifiuti.

Attualmente i rifiuti vengono ritirati da una società privata, con ovvie spese per il servizio, che secondo noi, potrebbe essere eseguito direttamente dal

comune. Creare delle compostiere per poter riutilizzare i materiali di scarto, come il cibo avanzato degli animali e delle foglie autunnali, oltre alla cipatura di rami e potature varie identificando delle aree idonee a tale scopo.

Consegnare i vuoti di taniche e di cassette di frutta non più utilizzabili a chi fa riciclaggio di tali materiali.

Recuperare acqua piovana con capienti serbatoi permetterebbe di risparmiare notevoli somme di denaro, nonché diminuire i consumi di preziosa acqua potabile e cercare anche di ridurre gli sprechi, anche impiantando filtri per il ricircolo delle acque all'interno delle vasche (Elefanti, ippopotami anfibii, ippopotami pigmei, orsi, foche, vasche e teche del rettilario ecc.)

Acquistare attrezzi da lavoro di buona qualità, per evitare che si rompano con facilità (a volte anche al primo utilizzo), con la necessità di sostituirli continuamente.

Tutto questo comporterebbe un notevole risparmio, non dovendo continuamente far ricorso a ditte esterne per il ritiro dei compatattatori dei rifiuti, per la rimozione di rami e potature e per dover continuamente acquistare beni di prima necessità e altri materiali indispensabili.

Usare solo sacchetti per i rifiuti biodegradabili, saponi e prodotti per le pulizie ricaricabili ed ecologici, carta riciclata per gli uffici, cercando ogni volta sia possibile, di usare la modalità stampa fronte/retro dei fogli.

Nella ristorazione, bandire l'utilizzo di bicchieri e posate in plastica, eseguire un corretto smaltimento degli oli esausti di frittura e eseguire anche lì un corretto smaltimento differenziato dei rifiuti. Nel negozio distribuire solamente buste in biomais, tessuto o di carta, magliette, maglie, borse ecc. in cotone bio o in canapa, giocattoli prevalentemente in legno o di altri materiali ecologici e anche lì, gettare i materiali di scarto, imballi ecc. in appositi contenitori per un corretto smaltimento.

b) Energia:

Ad oggi esistono dei pannelli per la produzione di energia elettrica posizionati sul tetto dell'ex casa scimmia, dove attualmente è stato realizzato il

museo del crimine (MACRI), ma da quello che ne sappiamo, tali pannelli sono messi lì solo per fare bella figura, poiché non ci risulta che siano mai stati messi in produzione. Oltre a verificare ed eventualmente allacciare tali pannelli, si potrebbero installare moltissime altre batterie fotovoltaiche sui moltissimi tetti esistenti all'interno della Fondazione, come sul tetto degli elefanti, sul tetto della direzione, sulla clinica veterinaria, sul rettilario e su tutti gli altri posti idonei a tale scopo, contribuendo a ridurre le emissioni di CO2 e risparmiando molte risorse economiche, considerando che alcuni reparti, come il rettilario, la clinica veterinaria, il magazzino la direzione ed altri ancora hanno continuo bisogno di energia elettrica.



Per rendere la struttura ancora più autosufficiente sui consumi energetici, bisognerebbe anche ridurre molti consumi inutili, come luci accese di giorno, fissare un limite di temperatura sui condizionatori ecc. ecc. mettere lampadine led ovunque e nuovi impianti di riscaldamento più moderni con classi energetiche più elevate.

Sostituire negli uffici i vetri semplici con doppi vetri. Anche l'installazione di pannelli solari per l'acqua calda, potrebbero essere installati in tutti i reparti.

Sostituire tutti (o quasi) i mezzi attuali con mezzi elettrici o ibridi.

Questi sono solo alcuni esempi su come dovrebbe cambiare il concetto di eco compatibilità del parco, cercando di rendere il più basso possibile l'impatto antropico della Fondazione, che ha tra i suoi scopi principali, proprio quello della salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo.

Inoltre si potrebbero fare diverse giornate a tema proprio per divulgare e sensibilizzare la cittadinanza a tali argomenti, come alcuni esempi sotto elencati:

- GIORNATA MOBILITA' SOSTENIBILE: sconto per arrivo in bici o bus/tram

GIORNATA DEL RIFIUTO: sconto per coloro che portano 1 kg di materiale riciclabile (vetro-cartalatta-alluminio)



- GIORNATA DEL RICICLO: laboratori per la creazione di giocattoli o di elementi per l'arricchimento ambientale con materiale altrimenti destinato alla spazzatura

- GIORNATA DELLA SOLIDARIETA': raccolta di vecchi giocattoli e vestitini da destinare ad associazioni che si occupano di bimbi disagiati

- GIORNATA DELLA BIODIVERSITA': mercatino dell'usato o vendita di "opere" di artisti o dei dipendenti Bioparco o quadri realizzati dalle antropomorfe i cui proventi possano essere destinati a progetti per la salvaguardia di specie animali/habitat

-GIORNATA DEI 4 ELEMENTI: ARIA, ACQUA, TERRA E FUOCO

Insieme o separati

- GIORNATA DELL'ALBERO

Didattica

L'attività didattica dovrebbe essere una delle principali attività, poiché contribuisce a far crescere la consapevolezza e quindi il rispetto del mondo in cui viviamo.

Attualmente al Bioparco si fa poco, esistono alcune cooperative che gestiscono la didattica ed altri eventi, ma i mezzi messi a disposizione dalla Fondazione, sono pochi, poiché evidentemente non ha mai investito in maniera seria su tale fronte,

limitandosi per lo più ad incassare gli introiti che queste attività portano.

Ad oggi, ci sono un paio di aule didattiche, quasi identiche tra loro, poco usate e senza nessun filo logico o didattico apparente. Infatti in queste sono contenute delle teche con piccoli animali, tipo roditori, furetti, anfibi, insetti, senza un filo conduttore che li unisca tra di loro.

Poi ci sono dei percorsi dentro lo zoo, dove le guide si soffermano a spiegare in maniera generica, dando nozioni superficiali ai visitatori o agli studenti che sono in visita.

Poi a parte qualche altra iniziativa sporadica, come ad esempio alcuni corsi di giardinaggio, o sul verde, tra cui un piccolo orto botanico, o alcune iniziative alla fattoria, la didattica finisce qui.

Pertanto ampliare le iniziative e migliorare sensibilmente quello che già è in essere, investendo anche delle risorse umane ed economiche, potrebbe essere una cosa molto importante.

Sotto segue un elenco sommario di come potrebbe essere impostata la didattica in futuro:

Formare al meglio gli operatori didattici, tenendo in considerazione anche l'ipotesi di assumerne un certo numero. Questo garantirebbe una migliore preparazione, poiché si eviterebbe quel continuo rinnovo che porta ad avere sempre delle reclute che poi bisogna preparare e formare nuovamente.

Fare dei percorsi didattici all'interno dello zoo con visite più tematiche e meno generiche, che spieghino veramente il significato della biodiversità, della conservazione, degli ambienti naturali ecc. ecc senza continuare a soffermarsi sul singolo animale che ci si trova davanti in quel momento, come ad esempio: "...questo elefante si chiama Sofia, ha circa 40 anni e gli piacciono molto le carote..."

Allargare i propri orizzonti, cominciando, la dove ci sia del personale interno più qualificato ad andare molto di più nelle scuole, a portare in escursione gli studenti o gruppi di persone anche in parchi e riserve naturali, dove si possono fare lezioni zoologiche, botaniche, ecologiche ecc. ecc. prevedendo dei pacchetti didattici, su tali iniziative, dove poi si possono prevedere anche delle visite dentro il Bioparco.

Aumentare le aule didattiche interne, restaurando o trovando anche nuovi spazi oggi inutilizzati, con tematiche specifiche, come ad esempio "il mimetismo, oppure la bioluminescenza, animali e piante del deserto, la fauna e flora Italiana, anfibi, rettili, insetti... ecc. ecc."

Collaborare più concretamente con le Università dando la possibilità agli studenti di fare pratica o con altri istituti di ricerca.

Trovare un sistema di collaborazione attiva tra il Museo Civico di Zoologia e il Bioparco, che un tempo facevano parte di un'unica entità con le stesse finalità didattico educative e che soltanto recentemente (dal 1998 data di creazione della Bioparco S.p.a.) furono divisi.

Ricerca e conservazione

Un altro argomento fondamentale è la conservazione e la ricerca, da poter effettuare in collaborazione, sia con altri zoo (Italiani e/o esteri) e con le università o altri enti, al fine di poter contribuire a tali fini.

Attualmente la Fondazione sta facendo dei progetti su alcuni anfibi, come ad esempio il *Euproctus platycephalus* (Tritone Sardo) e con la Bombina variegata (Ululone dal ventre giallo).

Sarebbe opportuno intensificare ed ampliare tali progetti anche su altri ordini di animali, e perché no, anche di vegetali. Tali iniziative, potrebbero essere allargate anche a molte specie domestiche, come animali da fattoria, comprese le api o piante da frutto, le quali rischiano a causa della globalizzazione e degli allevamenti intensivi di perdere quella enorme variabilità genetica e geografica che nei millenni si è venuta a creare. L'idea potrebbe essere quella di allevare animali e coltivare piante da poter donare poi a chi ne fosse interessato, invogliando così il diffondersi sul territorio di esemplari ormai rari, eventualmente collaborando anche con strutture esterne, come fattorie didattiche e con i parchi di Roma Natura o regionali, a seconda delle esigenze e delle possibilità e disponibilità di queste ultime.

Sarebbe opportuno a tale scopo, istituire una commissione scientifica (seria), che valuti tutte le eventualità e proposte, tenendo conto anche dei molti progetti internazionali e nazionali già in essere.

Si potrebbe inoltre verificare la fattibilità, di creare sul posto, utilizzando anche alcune delle tante aree o strutture in disuso e in abbandono, di un'area preposta alla ricerca e didattica, creando degli appositi laboratori.

Verde

Nei circa 17 ettari facenti parte del parco, più della metà di tale superficie è ricoperta da piante, arbusti ed alberi, i quali occupano anche buona parte degli exhibit degli animali.

Infatti fin dalla creazione dello zoo ai primi del '900 il parco era stato pensato e progettato non solo per accogliere specie animali, ma anche senza voler creare un orto botanico, far sì che fossero presenti anche rare piante esotiche, creando quindi una varietà floristica degna di un parco botanico.

Negli ultimi anni, tale idea è stata via via accantonata, preferendo una politica di abbattimenti o drastiche potature, con la scusa di mettere in "sicurezza" il parco, anche dove non ve ne fosse un reale bisogno, spendendo inoltre grosse somme di denaro, come si può evincere dalle tabelle del bilancio 2013 e del 2014 (allegato 2).

L'attuale gestione del verde, è limitata principalmente alla sola manutenzione ordinaria, come taglio di siepi, piccole potature, irrigazione e taglio dell'erba ecc. anche perché l'organico effettivo è di soli due addetti al verde, che saltuariamente sono affiancati da uno stagista.

Appare quindi evidente che un numero così esiguo di lavoratori non possa sostenere la grande mole di lavoro che necessita il parco.

Oltre a ciò anche la mancanza di attrezzature e mezzi idonei (vedi mezzo munito di cestello per le potature alte o di un ragno per la raccolta dei materiali di scarto ecc.) fa sì che troppo spesso si renda necessario delegare a ditte esterne tali operazioni, con cospicui costi aggiuntivi. Pertanto oggi molte aree del parco, risultano agli occhi del visitatore come aree incolte e abbandonate, la cui vegetazione è di tipo spontaneo e caotico, senza nessuna evidente cura.

Sicurezza e diritti dei lavoratori

La sicurezza all'interno del parco è da considerarsi sotto due diversi aspetti, ossia quella dei lavoratori e quella dei visitatori.

Lavoratori

La fondazione ha stilato alcuni anni fa un documento sui rischi (D.V.R.) all'interno del quale parrebbe essere previsto tutto ciò di cui i lavoratori hanno bisogno per poter lavorare in totale sicurezza. La realtà in cui si lavora quotidianamente è spesso però diversa da quanto descritto all'interno di tale documento.

Infatti si deve lavorare in alcune strutture fatiscenti ed altre totalmente inagibili rendendo sicuramente pericoloso operare al loro interno come ad esempio, stalle degli Ippopotami pigmei, area dei Bucorvi abissini ecc.

Oppure strutture che presentano pavimenti scivolosi, discese pericolose, porte basse e non segnalate e altro ancora, che rendono spesso rischioso lavorare.

Inoltre i D.P.I. assegnati non sono sempre idonei o facili da reperire.

Visitatori

Per la loro tutela, è stato stilato un piano di emergenza, (vedi allegato 3) che prevede varie situazioni di rischio, come la fuga animali, anche pericolosi, incendi ed altro. Si fa però notare che in

realtà esistono situazioni in cui non è possibile garantire la sicurezza per varie ragioni, come il numero esiguo di lavoratori presenti in alcuni momenti della giornata (vedi nel prolungamento orario per chiusura estiva con personale ridotto) e carenze o totale assenza di strumenti di cattura o dissuasivi.

Va inoltre considerato il livello superficiale con cui sono state fatte le simulazioni di fuga animale.

Sarebbe opportuno creare un presidio medico e un piccolo ambulatorio di primo soccorso, poiché accadono molto frequentemente, dato l'alto numero di visitatori presenti all'interno del parco, incidenti o malori con attese più o meno lunghe per l'arrivo di una ambulanza sul posto o la speranza che all'interno del parco vi sia un medico tra i visitatori che possa intervenire tempestivamente.

Per poter ovviare a queste palesi carenze bisognerebbe quindi apportare una serie di sostanziali modifiche sia procedurali che strutturali.

Conclusioni

In queste poche pagine, si è cercato di dare una visione, senza presunzione alcuna, del punto di vista di noi lavoratori della Fondazione e di come ad oggi percepiamo la realtà in cui viviamo e ci confrontiamo quotidianamente.

Nessuno si aspetta miracoli, ma ci auspichiamo di incominciare a vedere un cambiamento di tendenza che nei futuri anni si spera, possa portare lo zoo a potersi confrontare alla pari con tutti gli altri zoo Europei di prestigio, cercando di contribuire al benessere degli animali ospitati, dei lavoratori e non per ultimo del servizio dato, secondo noi im-

COBAS Bioparco di Roma

Contatti:

E-mail: cobasbioparco@gmail.com

Facebook: COBAS Bioparco di Roma

Tel. 06.70.45.24.52

Fax 06.77.20.60.60

portantissimo, ai cittadini e a tutta la comunità.

Migliorare la qualità del posto, significa anche dare maggiori competenze e professionalità al personale e se la cosa dovesse funzionare per il meglio, anche la possibilità di nuovi posti di lavoro per i giovani.

La fondazione è una piccola realtà, se messa a confronto con le molto più grandi e complicate situazioni di altre partecipate, come ATAC, AMA ecc. ma proprio per questo, intervenire e migliorare, dovrebbe essere cosa più semplice.

La Fondazione potrebbe per questo in breve tempo diventare un fiore all'occhiello rendendo un importante servizio alla comunità, che tra l'altro è molto affezionata a questa realtà che oramai è divenuta parte della storia e delle abitudini dei cittadini Romani e non solo, aggiungendo valore e prestigio al Comune di Roma, che troppo spesso è stato messo alla ribalta a causa di situazioni di degrado sociale e di mala politica.

